

L'appello Il gruppo di 50 luminari: via i laccioli che ci impediscono di rinascere

Dieci domande ai politici dai super scienziati italiani

«La ricerca esclusa dai programmi di governo»

È un decalogo per chi si candida alla guida del Paese e il titolo suona quasi come un grido di disperazione: «Diamo un futuro alla ricerca scientifica italiana». Lo ha elaborato il «Gruppo 2003» formato da una cinquantina di illustri scienziati che compaiono negli elenchi dei più citati al mondo compilati dall'Institute for Scientific Information di Philadelphia (Usa). «Siamo sconcertati dall'assenza di questo tema dalla campagna elettorale — nota Alberto Mantovani, immunologo dell'Università di Milano e direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas —. Abbiamo ascoltato soltanto discorsi vaghi e per questo dobbiamo richiamare l'attenzione non in termini generici ma chiedendo un confronto su contenuti precisi».

«Stiamo vivendo una guerra per i cervelli — prosegue —. Francia, Germania e Russia hanno deciso di puntare e sostenere un ristretto numero di atenei per competere nel mondo. E noi cosa siamo disposti a fare? I punti che indichiamo sono chiari e comprendono da un maggior impegno nelle risorse, all'eliminazione dei lacci e laccioli che impediscono di agire, ad una valutazione puntuale e una premialità in grado di superare i meccanismi scarsamente trasparenti e meritocratici che oggi ci affliggono».

Altrettanto deciso è Luigi Nicolais, chimico dell'Università di Napoli ora alla presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche. «La ricerca — sottolinea — non può essere più un fatto eccezionale. È una necessità perché la competizione si svolge su

qualità e innovazione, necessarie per essere all'altezza dei mercati internazionali. Non basta comperare i brevetti. Questi non garantiscono un futuro. E la conoscenza non si compra, bisogna svilupparla in proprio. Anche molti economisti nostrani non se ne rendono conto. Vorremmo che le indicazioni elaborate dal nostro gruppo entrassero nei programmi elettorali e poi servissero al futuro governo».

Che la situazione richieda interventi rapidi è sotto gli occhi di tutti. «La ricerca è quasi del tutto abbandonata pur avendo buoni ricercatori e centri di qualità — dice Silvio Garattini, farmacologo, direttore dell'Istituto Mario Negri —. Ci devono dire cosa dobbiamo fare: vogliamo lasciare il campo libero ai concorrenti stranieri o diamo un impulso per rinascere?».

Uno sguardo particolare è rivolto ai giovani. «La ricerca è vergognosamente trascurata — afferma Maria Grazia Roncarolo, specialista nel campo dell'immunologia, direttore scientifico dell'Istituto San Raffaele e presidente del "Gruppo 2003" —. È incredibile che il sistema, dopo aver speso risorse di tutti per la formazione dei ricercatori, lasci che altri ne beneficino perché non consente la giusta valorizzazione dei talenti. Perché il ricercatore bravo ed entusiasta deve essere pagato come il fannullone che non può essere licenziato? Perché il ricercatore che non pubblica deve avere il posto pubblico garantito a

vita? Sono domande che richiedono una risposta politica».

E quanto l'exasperazione del mondo scientifico italiano sia elevata lo mostra la provocazione di Giuseppe Remuzzi, esperto di malattie renali e direttore del Mario Negri di Bergamo. «Aboliamo — conclude drasticamente — i concorsi, chiudiamo le università per cinque anni e mandiamo i ragazzi in Europa: ci costerebbe meno. E ripartiamo da zero sulla base del merito».

Giovanni Caprara
@giovannicaprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO COMPLETO

del decalogo elaborato dal Gruppo 2003 su Corriere.it

Luigi Nicolais

«Non basta comperare brevetti, così non ci si garantisce un futuro. La conoscenza non si compra, va sviluppata»

Maria Grazia Roncarolo

«I talenti vanno valorizzati: perché lo studioso che non pubblica deve avere il posto garantito a vita?»